

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Amare Dio
per camminare
nella santità

Lectio divina di Dt 6,4-25

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paràclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo... (Dt 6,4-25)

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti, che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l'ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso. Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?", tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato".

Contestualizzo il brano odierno...

Il testo si apre con la formula “Shemà, Israele”, (Ascolta, Israele). È un invito ad ascoltare per ‘custodire’ e ‘mettere in pratica’ le Parole del Signore. La sequenza è suddivisa in tre passi di diversa estensione, ma dal contenuto relativamente omogeneo. I vv. 4-9 presentano il comandamento fondamentale, cioè l’amore di Yhwh solo. I vv. 10-19 contengono un ‘inquadramento dei comandamenti’, come detto dagli studiosi. Il passo parla della fedeltà di Israele nella terra promessa: il Dio che ha fatto uscire Israele dall’Egitto continua ad essere il suo Dio; Israele deve trattenersi dall’andare dietro altri dei. L’ultima pericope, vv. 20-25, è caratterizzata da un particolare schema letterario detto della ‘interrogazione del figlio’, che consente una presentazione catechetica dei comandamenti.

Medito il testo

Ascolta, Israele (vv. 4-9). Siamo di fronte a uno dei testi più celebri e alla sintesi della teologia e spiritualità di Israele. L’imperativo ‘**ascolta**’ si richiama alla tradizione sapienziale, in cui spesso i genitori invitano il figlio a tale atteggiamento di attenzione e di obbedienza. In tal modo viene ribadito il ruolo di Mosè, chiamato a istruire il popolo rivolgendogli una parola attraverso la quale Israele possa riconoscere Colui che gli parla.

L’espressione ‘**Adonai (o Yhwh) elohenu, Adonai (o Yhwh) ehad**’ (il Signore nostro Dio è l’unico Signore) è una delle formulazioni più suggestive della fede d’Israele, sebbene ricorra solo qui nel Deuteronomio. Essa dichiara l’opposizione del Signore alla molteplicità degli altri dèi. Non è solo affermare il monoteismo, ma il modo di concepire Dio che ha un solo nome, non ha alcuna immagine e, soprattutto, è l’origine unica di Israele. Inoltre, Yhwh non ha paragoni a confronto con le altre divinità.

Il v. 5 esplicita il **comandamento principale** illustrando l’atteggiamento richiesto a Israele nei confronti del suo Dio: l’**amore**. Con l’espressione ‘*amare Yhwh*’ si riconosce una relazione padre-figlio anche tra Yhwh che parla e Israele che ascolta la sua voce. Il comando di amare il Signore ha uno statuto speciale; non è, infatti, uno dei precetti, ma è il **comandamento principale**, e all’origine degli altri, è l’essenza delle varie norme, nel senso che obbedire a ognuna di esse equivale ad amare il Signore. Il comando di amare è accompagnato da un formulario caratteristico del Deuteronomio (*con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua energia*), che mette in evidenza il coinvolgimento dell’**intera persona**.

Segue il cosiddetto ‘**comando tautologico**’, il comando di obbedire ai comandamenti, idea già insita nel concetto stesso di comandamento. Si mette in luce il **rapporto personale** con le parole del comandamento per renderlo oggetto di comprensione, ricordo e amore. Quindi, la **comunicazione** del comandamento ai figli. I comandi vanno inculcati: la fedeltà si manifesta nell’esercizio della ripetizione e della ruminazione della Parola e nell’insegnamento ai figli, perché anch’essi trovino vita. Tale attività ha il carattere della **completezza**, espressa da una serie di ‘merismi’ (parti contrapposte per indicare il tutto) che alludono alla totalità dello spazio (in casa, cioè all’interno; per strada, cioè all’esterno) e alla globalità del tempo (il coricarsi alla sera e l’alzarsi al mattino, che rappresentano l’insieme della giornata). Poi, le parole prendono forma di ‘**oggetto**’, che si può legare alla mano, porre sulla fronte, far diventare un testo da collocare su stipiti e porte. Lo scopo è favorire la fissazione perenne del contenuto e promuovere la sua interpretazione fedele.

Io amo Dio? Sopra ogni cosa? Dio è davvero l’unica realtà importante della mia vita? Sono consapevole che per corrispondere pienamente all’amore di Dio devo camminare con lui ogni momento della mia vita? Dio è al centro della mia vita, che tutta la permea e la realizza? Medito la Parola ogni giorno? E la annuncio con la santità della mia vita?

Non dimenticare e non mettere alla prova (vv.10-19). Questi versetti sviluppano il tema della **fedeltà** al comandamento; spiegando la confessione di fede del v. 4, questa pericope richiama il giuramento di Yhwh ai patriarchi, la liberazione dalla schiavitù in Egitto, il dono della terra e la necessità di obbedire. La breve unità è organizzata in modo concentrico.

Sono presentate **tre proibizioni**: Israele **non** deve **dimenticare** (v. 12), **non** deve **seguire** altri dèi (v. 14) e **non** deve **dubitare** del Signore, mettendolo alla prova (v. 16). I tre divieti sono preceduti dai vv. 10-11 che descrivono la terra, oggetto del giuramento di Dio ai padri. Il realismo descrittivo (città, case, cisterne, vigne, uliveti) ha lo scopo di porre in rilievo soprattutto l'idea della benedizione, del **dono**. Tutto è dono di Dio, espressione della sua salvezza. Ora, la prosperità può indurre la dimenticanza e un orgoglio inappropriato; a questi atteggiamenti Israele deve fare attenzione e guardarsi.

Il primo divieto, la cui trasgressione comporta le altre mancanze, riguarda pertanto il perdere la memoria del dono originario e quindi del Donatore. Yhwh richiede di un'assoluta adesione a Lui e non ad altre divinità. Israele si troverà sempre nella condizione di dover scegliere tra il Signore che abita in mezzo a lui e gli dèi dei popoli circostanti. La scelta di Yhwh si configura come appartenenza esclusiva che suscita la gelosia di Dio nei riguardi degli dèi stranieri e la collera qualora l'alleanza venga tradita (v. 15). L'ira rivela l'appassionata fedeltà di Dio al suo popolo e il suo desiderio di bene nei suoi confronti. La presenza del Signore in mezzo al suo popolo fa riferimento all'episodio di Massa, nel deserto.

Nei vv. 17-19 l'obbedienza del popolo ai comandi è requisito del possesso della terra. Tuttavia, la relazione non va intesa secondo un senso retributivo tra l'obbedienza e i beni della vita. La ricompensa, infatti, non ha la consistenza di un bene che Israele può apprezzare a prescindere dalla promessa di Dio e della fede in quella promessa. Ciò che conta è riconoscere, al di là dei beni stessi, l'iniziativa buona del Signore dalla quale procede la propria vita.

Dimentico il Signore? Egli è l'unico Signore o seguo altri 'dèi'? Dubito del Signore o mi fido solo di Lui? Riconosco i doni di Dio nella mia vita? Sono consapevole che il bene della mia esistenza dipende solo da Dio?

La domanda del figlio (v. 20-25). Il tema della legge ritorna qui come contenuto in una **interrogazione rituale**. La domanda del bambino verte sul **significato** dei comandamenti; lo schema domanda-risposta in questi versetti è importante anche perché definisce la natura del Deuteronomio come **istruzione** sui comandamenti per tutti i tempi e fonda la necessità dell'**insegnamento** da rivolgere alle generazioni successive. La domanda del bambino trova risposta in un credo storico: all'interrogativo sul significato delle norme ricevute si risponde con una **storia** che ripercorre i temi della schiavitù, della liberazione, della terra, del dono della Legge e della consegna dell'obbedienza. Nei vv. 24-25 c'è una stretta connessione tra diversi elementi: l'osservanza dei comandamenti, la giustizia stabilita per gli israeliti e la benedizione della terra. Il versetto conclusivo riprende quanto già affermato al cap. 4, dove le norme erano qualificate come **'giuste'**. Custodire queste norme 'così giuste', oltre ad avere come risvolto quello di essere la saggezza di Israele, ha pure come conseguenza di costituire la sua stessa giustizia. **Custodire e mettere in pratica** la Legge è, dunque, sapienza e giustizia. D'altronde, non vi è giustizia dove manca intelligenza e la forma più alta di sapienza è quella del saper fare giustizia. La Legge del Deuteronomio ha perciò lo scopo di produrre il **bene**, di dare la **vita** e di porre Israele nel **giusto**.

Sono consapevole che la Parola ricevuta devo restituirla ai fratelli, specie i più piccoli? E sono testimone della Parola? Sono disposto/a ad educare le giovani generazioni, o penso che sia inutile perché non ascoltano?

La Parola si fa preghiera

Lo *'Shema Israel'* era la preghiera più importante di Israele, che anche Gesù ha recitato nella sua vita almeno tre volte al giorno. La mia preghiera deve aiutarmi a vivere alla presenza del Signore per amarlo. Non si può amare un'idea, ma solo Qualcuno che si può conoscere, ed incontrare. Solo un'autentica esperienza d'amore per il Signore mi porta inevitabilmente all'amore per il prossimo. A questo mi chiama il Signore con la sua Parola.

Ora "contempla" ... e agisci

Mi sforzo di sperimentare nella mia vita la presenza di Dio che mi ama per rispondere al suo amore.